

Anno della Misericordia: "Ero migrante profugo richiedente asilo, e mi avete accolto".

- Come formare la nostra comunità ad una cultura dell'accoglienza diffusa?
- Attualmente, chi sta accogliendo e come?
- Cosa possiamo fare meglio?

Buone Pratiche di interazione con gli immigrati (45)

Buona Pratica è: Saper controbattere agli stereotipi, alla frasi fatte e alle generalizzazioni riguardanti i profughi e gli immigrati

Da un lato bisogna considerare le reali capacità del Sistema-Italia di affrontare il complesso fenomeno migratorio e far conoscere le esperienze positive di accoglienza diffusa, dall'altro è altrettanto necessario prevenire le dinamiche di diffidenza con un'informazione e formazione corrette, tenendo come base la documentazione esistente

nel Dossier sull'immigrazione Caritas/Migrantes 2015 e il Rapporto sulla protezione internazionale in Italia 2015 (ANCI, Caritas, Migrantes, SPRAR, UNHCR). In continuità con i precedenti numeri di Chiesa Viva, analizziamo criticamente i seguenti stereotipi che talora vengono strumentalizzati politicamente.

Vicenza,
Marcia della Pace
2015/2016.
I richiedenti asilo,
che sono ospiti in
Città, camminano
con i vicentini
pregando per la
Pace nel mondo e
incontrano il ve-
scovo Beniamino



Risposta: I richiedenti protezione internazionale vengono ridistribuiti sul territorio nazionale in base alla popolazione, al PIL (prodotto interno lordo) e al numero di richiedenti già presenti nelle diverse aree del paese. I criteri di redistribuzione sono stabiliti da un accordo Stato-Regioni, quindi non contrattabili dalla singola Regione o Comune.

1. Perché non mettono campi "filtro" nei paesi di transito per fare arrivare in Europa solo chi ne ha davvero diritto?

Risposta: Prima si deve verificare una riduzione della conflittualità, in Siria, in Irak e in Libia in particolare. I campi di transito, però, devono avere precisi requisiti: essere in luoghi sicuri e con garanzie di legalità. Un visto umanitario eviterebbe che le mafie internazionali di trafficanti di esseri umani facciano i loro orrendi affari sui barconi di morte. Nel frattempo, occorre che tra i Paesi europei si raggiunga un accordo (1) sui numeri di persone da fare arrivare in modo legale; (2) sulle procedure per i ricongiungimenti familiari; e (3) sull'aumento dei programmi di reinsediamento, con persone registrate che vengono poi trasferite.

2. Perché non li si aiuta a casa loro?

Risposta: Appena sarà ridotta la conflittualità, l'Europa deve affrontare le cause (guerre, dittature, disastri naturali) alla base delle migrazioni forzate ed avere una politica non colonialista. E' in discussione lo stanziamento di fondi per programmi di sviluppo e per un "centro pilota" in Niger. L'obiettivo è quello di andare alle radici del problema, con la leva dello sviluppo, della cooperazione e dell'assistenza umanitaria, ma anche pressando i paesi terzi affinché mettano in campo seri meccanismi di rimpatrio, in cambio di "una regolamentazione e revisione" della migrazione regolare.

3. Chi stabilisce quanti richiedenti protezione internazionale dobbiamo accogliere in Veneto? E con quali criteri?

4. Restano tutti qui da noi?

Risposta: Sono relativamente pochi quelli che intendono rimanere in Italia, come si è visto; la maggioranza assoluta spera nell'accoglienza dell'Europa del nord. Dato che in Italia le commissioni preposte sono state recentemente raddoppiate (da 20 a 40), le richieste arretrate di richiedenti asilo sono scese in maniera notevole. Attualmente l'attesa è nella media europea: circa 6 mesi, ma è un periodo burocratico ancora troppo lungo.

Luciano Carpo, Migrantes Vicenza
Cel: 334 75 63 705
Mail: lucianocarpo@yahoo.es